



Adesso Manca propone un codice tv sui minori

«Un codice di autoregolamentazione tra tv pubblica e privata, che elenchi le responsabilità verso il pubblico infantile e vincoli chi produce e trasmette programmi per i minori: ecco la proposta del presidente della Rai (nella foto), avanzata all'indomani del nascente del caso Forlani, in un convegno sulla condizione dei minori, a Roma. Sull'elenco ufficiale della Rai sulla polemica nata dall'esibizione a «Domenica In» del piccolo rapito, e sulla minacciata azione penale. Ma allo stesso convegno Manca ha ammesso: «Ci voleva più equilibrio, in un caso così».

Kabul nel terrore attende l'attacco

Tutti i sovietici hanno passato il confine (solo il comandante Cromov lo farà oggi), nella capitale afgana si vive un clima da vigilia dell'attacco. Ieri i guerriglieri hanno sparato quattro razzi contro l'aeroporto, come un'annuncio di guerra. Un bambino e un anziano sono stati uccisi dal colpo. Ma gran parte della giornata è passata in una quiete inusuale, come se le parti in campo stiano ancora decidendo cosa fare. La guerra è divisa. La terza riunione della Shura non ha portato l'accordo tra i gruppi scissi e sunniti.

Baker è a Roma ma l'incontro con Andreotti non si è fatto

Giulio Andreotti è colpevole di un lieve malore e rifiuta all'incontro, che avrebbe dovuto svolgersi ieri sera a villa Madama, con il segretario di Stato americano James Baker da ieri sera a Roma. L'incontro di Baker con De Mita. La missione in Europa di Baker comunque continua tra grandi difficoltà. Anche la Turchia si è detta contraria a modernizzare i missili nucleari Lancia.

Meridionalismo: è davvero morto per noia?

La questione del Mezzogiorno non è mai stata risolta, non visti e/o non da parte perché troppo complessi, sgradevoli o venuti a noia... Così si sostiene nell'ultimo rapporto del Censis. Ma chi è stato il vero killer? O meglio: è davvero morto per noia? O perché è davvero frutto di una convergenza di interessi economici e politici? Rispondono il prof. Piero Tullio della Confindustria, Rino Novacco e Giacomo Mancini.

Editoriale

Il mondo del cinema ci dice...

WALTER VELTRONI

Per essere più precisi, cercare di capire le ragioni del successo della manifestazione dell'Eliseo, e della campagna sugli spot. In realtà questa è una questione che ha sollevato una più grande, intendiamo il significato più essere utile, specie per la sinistra. Attraverso la difesa del diritto a vedere un film seguendone il racconto, la storia, le emozioni, in realtà si può leggere una messa in discussione di principi che, in questi dieci anni, sono apparsi talmente insuperabili. La media di persone e gli intellettuali dell'Eliseo in qualche modo volevano dire, a partire dal microcosmo spot, che non tutto ciò che è contemporaneo è moderno, e volevano, e noi con loro, riassumere in pieno un concetto di modernità non solo come crescita quantitativa ma come sviluppo di una più alta qualità della vita, del lavoro, del tempo, dell'ambiente, della cultura e delle relazioni umane. E questo, ancora, il terreno sul quale auspichiamo un dialogo e un confronto di tutta la sinistra. Ridelimitare il concetto di modernità significa rinunciare ad usare questa parola come uno scudo, con il quale si finisce magari con il difendere l'esistente, o come una spada con la quale si coltiva spirito critico e tensione innovatrice. C'è una sorta di «vero» modernismo che si può anche individuare dietro la più spregiudicata delle politiche che l'Occidente ha mai conosciute: quella che si può chiamare la «paradigma» più evidente del conflitto che si può aprire tra crescita e sviluppo. Ma oggi, anche l'universo della cultura e della comunicazione è sottoposto alla stessa tensione. Non è vero, e comunque non è accettabile, che le logiche di una espansione quantitativa portino con sé l'abbassamento dei livelli di qualità di civiltà della fruizione né, specie che a sinistra, si può accreditare accettare che inevitabile sia la concentrazione e con essa la limitazione dei punti di vista, anima di una democrazia vera, non formale. La sinistra non può divedere in nome di una malintesa modernità, le divisioni e le contraddizioni del contemporaneo, ormai spetta proprio alla sinistra il compito di mediare e affiancare di scrivere una nuova armonia tra le esigenze del mercato e quelle inalienabili della crescita della persona umana. E il tema che impregna ogni tutta la sinistra è: come conciliare, come armonizzare, come mediare la necessità di avviare alle politiche, come quelle economiche e quelle sociali, per misurare lo sviluppo reale di una società moderna, e per tornare alla comunicazione, giustamente le decisioni degli organismi europei e quelle dei governi nazionali, come quello francese, sono state un modello di armonizzazione, produttiva e costruttiva. Il ministro della Cultura nel governo Rocard, nel 1981, aveva una chiara manifestazione di voler condividere questa lotta per l'arte e la bellezza. Qui gli Stati moderni hanno compiti primari.

Islam in rivolta contro Rushdie, autore di «Versi satanici». L'ayatollah: uccidetelo. Incidenti con morti e feriti in Pakistan e Kashmir

«Morte allo scrittore»

Khomeini chiama alla guerra santa

Liberato l'ex premier del Belgio

BRUXELLES. L'ex premier belga Paul van den Boeynants, rapito un mese fa, è tornato a casa sano e salvo. Il chiacchierato uomo d'affari (ci era anche sospeso, un sequestro simulato) è rientrato a Bruxelles in taxi dopo essere stato rilasciato la sera di lunedì. La notizia della liberazione è stata diffusa, e con il contropiede, soltanto ieri mattina. La procura del Re ha confermato che per il rilascio dell'ex premier è stato pagato dalla famiglia un riscatto di 63 milioni di franchi belgi. Anche se le indagini continuano in tutte le direzioni, la notizia del riscatto conferma che per i rapitori la regia politica sarebbe stata solo una copertura.

Il noto scrittore inglese di origine indiana Salman Rushdie è stato condannato a morte da Khomeini per il suo ultimo libro «Versi satanici», ritenuto blasfemo per l'Islam. L'ayatollah esorta i «buoni musulmani» ad ucciderlo «al più presto». L'appello è stato diffuso da radio Teheran, mentre in Iran oggi è tutto nazionale. Dopo Islamabad, morti e feriti anche nel Kashmir.

ALFIO BERNARDI

LONDRA. Nessuno poteva immaginare che le proteste dei giorni scorsi, per quanto violente, potessero arrivare al pubblico incitamento all'assassinio. Rushdie è stato costretto a fuggire (foto di copie del «Versi satanici» (pubblicato negli Stati Uniti e in Gran Bretagna), poi le dimostrazioni di piazza che hanno provocato cinque morti e trenta feriti domenica a Islamabad e un morto e un centinaio di feriti ieri a Srinagar e in altre località del Kashmir. E ora la «fatwa», l'ordine religioso, di Khomeini: «Uccidete quello scrittore per aver scritto il paradosso. È una minaccia che

Salman Rushdie e i suoi editori prendono estremamente sul serio: lo scrittore ha annullato un suo viaggio in America e ha chiesto la protezione della polizia. E contestata l'accusa che gli viene mossa, secondo cui il suo libro sarebbe blasfemo e gravemente offensivo dell'Islam. «Mi hanno travisato», dice, «e molto probabilmente non hanno letto il mio libro ma solo degli estratti: sicuramente non li hanno letti quelli che sono morti per manifestare contro di me. L'immagine che così danno dell'Islam non è quella giusta».



Lo scrittore Salman Rushdie, mentre mostra il suo libro.

Domani i dorotei presenteranno il loro uomo. Nella Dc è scontro. Scende in pista Forlani?

I capi dorotei hanno deciso di rompere gli indugi: un giro di incontri in queste 48 ore, quindi la scelta del candidato per la segreteria dc. «Indicheremo quello che nel giro di colloqui avrà il maggior consenso». Forlani, probabilmente. Ma contro di lui la sinistra potrebbe mettere in campo Martinazzoli. E dopo settimane di inutili mediazioni, allora, nella Dc potrebbe esser giunta l'ora dello scontro.

FEDERICO GERMINICO

ROMA. Tutto preso dagli affari degli assetti interni alla Dc, il De Mita presidente del Consiglio ha rinunciato ad accelerare i tempi delle scelte sul risanamento della finanza pubblica. «Dunque», domani non ci sarà il Consiglio di gabinetto. Se ne parlerà dopo il congresso dc e, a quel punto, in un vertice di maggioranza che potrebbe anche sfociare in un rimpasto o persino in una crisi al buio. Il socialista Formica, mentre ironizza sulla

accoglienza del segretario-presidente (e dei conservatori) all'annuncio di Forlani, quando sono mancati i rinvii, la vecchia politica, il governo di transizione Dc-Fsi-Cli. La polemica tra gli alleati si allarga. La scritta napoletana di De Mita è stata realizzata da Craxi («Quelle battute sono odiose») e anche il ministro degli Interni ha fatto precipitare la marcia indietro: «Non sono stato capito».



Arnaldo Forlani

Il vertice centramericano accoglie le proposte di Ortega. Rientro disarmato dei contras ed elezioni anticipate a Managua

Accordo per il Nicaragua

Torna la speranza in Nicaragua. Se non ci saranno clamorose marce indietro da parte degli Stati centramericani, entro tre mesi sarà pronto il piano che prevede il disarmo dei contras e il loro ritorno sulla scena politica del Nicaragua. I presidenti di Salvador, Costa Rica, Guatemala e Honduras hanno accettato le proposte di Daniel Ortega. È il clamoroso risultato del vertice riunito da due giorni nel Salvador.

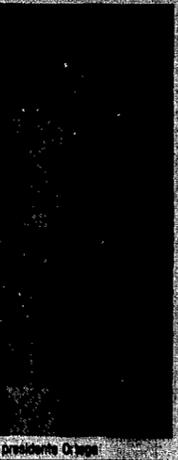
DAL NOSTRO INVIATO

NUOVO CINCINATI

SAN SALVADOR. Entro 90 giorni il piano di rientro dei contras è iniziato nella vita politica e sociale del Nicaragua. La condizione è: senza eccezioni. La condizione è posta da Ortega e che l'Honduras, dove sono acquerati oltre 13 mila mercenari, garantisca il loro disarmo prima che varchino i confini del Nicaragua. Ortega ha anche annunciato elezioni anticipate al primo trimestre del '90 (il voto era previsto invece per la fine dell'anno prossimo).

Il vertice della Costa del Sol non era filato l'arco nei giorni scorsi: c'è stato anzi un vero e proprio braccio di ferro tra Nicaragua e Salvador, in merito ai controlli sugli accordi di Esquipulas 2, sottoscritti nel maggio '87 in Guatemala tra i cinque paesi. Chi deve stabilire il rispetto dei patti sui diritti umani, la libertà di stampa, la democrazia delle elezioni? Secondo il Nicaragua, organismi internazionali come l'Onu e la Commissione interamericana dei diritti umani. Secondo il Salvador, le commissioni nazionali di riconciliazione, integrate dai rappresentanti dei cinque paesi della regione. La discussione continua.

Sugli accordi stipulati in Salvador si attende una svolta americana. Difficilmente, però, Honduras, Costa Rica, Guatemala e Salvador avrebbero accettato la proposta sandinista se da Washington non fosse arrivato il disco verde.



Il presidente Ortega

I tanti dubbi del dopo-Ghidella

L'opulento provvisore della lotta interna al vertice della Fiat che regala il passaggio di Vittorio Ghidella, l'ex numero uno della Fiat auto, alla Ford come consigliere del presidente del mercato mondiale dell'auto, non arriva inaspettato: le voci correvano ancora prima che la defezione avvenisse. Magrigno, il realizzatore dell'ipotesi, invita a riflettere su «vendite che non riguardano soltanto il palazzo», di Como. Marconi ma un settore importante dell'economia nazionale e centinaia di migliaia di lavoratori. Se, all'anelito uno dopo l'altro alcuni elementi obiettivi messi in luce dalla lotta interna alla Fiat e dalla sua provvisoria conclusione, con l'approdo di Ghidella alla Ford, emergono alcuni dati che si prestano a possibili interpretazioni. Vittorio Ghidella, prima dello scontro che lo ha opposto a Cesare Romiti e - parrebbe - allo stesso Gianni Agnelli, era nello stesso tempo il massimo tecnico della strategia della casa torinese per quanto riguardava il setto-

NICOLA TRANFAGLIA

un uomo di finanza, estraneo (tendo chi aveva riportato la Fiat ai grandi successi, attraverso l'attenzione prevalente alla produzione industriale, ai nuovi modelli capaci di superare la concorrenza e imporsi sul mercato interno e internazionale. Guardando le cose in questa luce, due interrogativi si affacciano agli osservatori: fatto fuori l'erede designato, chi potrà succedere ad Agnelli e a Romiti affrontando la grande sfida non solo finanziaria ma anche, e soprattutto, industriale, degli anni Novanta, quando americani e giapponesi irromperanno in Europa? Il secondo interrogativo è ancora più allarmante: la rinuncia a una strategia industriale per i prossimi anni (o almeno al suo massimo interprete, senza che un erede si affacci alla ribalta) e la scelta di puntare essenzialmente sul gioco finanziario, affidando tutto a Romiti, nasconde una decisione del vertice Fiat di

«mobilitare» o almeno «ridimensionare» il settore auto, e puntare su altro, magari all'estero, o su settori che si rivelano sempre più promettenti (banche, assicurazioni, editoria, eccetera)? Non vorremmo naturalmente abbracciare l'ipotesi così estrema senza disporre di dati più significativi ed eloquenti che, nonostante la notizia della fusione tra Ambrosiano e Cattolica del Veneto) per ora ci mancano. Ma non può non colpire, ad esempio, la condizione in cui versa gran parte della piccola e media industria dell'indotto della Fiat in provincia di Torino che mostra oggi una notevole arretratezza in fatto di automazione e che perciò rischia, quando si aprirà il mercato europeo e mondiale, di trovarsi in gravi difficoltà. Il ritorno di Ghidella sulla scena dell'auto, ma come avventuroso e concorrente dell'azienda monopolistica italiana, appare insomma come un segno da non sottovalutare. È

possibile, viene da chiedersi, che il vertice Fiat abbia messo in conto anche questo alla vigilia di una lotta che si preannuncia spietata senza avere un uomo di ricambio dello stesso calibro? Certo, ci si può rispondere che la macchina complessiva conta quanto e più dei singoli manager, e che Ghidella senza la macchina Fiat è un avversario meno pericoloso di quanto si possa credere. Non di meno il silenzio di Corso Marconi sui prossimi eredi del binomio Agnelli-Romiti, l'apparente sottovalutazione dell'aspetto industriale della sfida, potrebbero significare o l'inizio di un processo di mutamento del volto della Fiat o un errore strategico, o ancora qualcosa che non siamo in grado di riconoscere.

Decisa la fusione tra Nuovo Banco Ambrosiano e Cattolica del Veneto. La Fiat sbarca a Wall Street. Agnelli: «Meglio tardi che mai»

Da ieri la Fiat è entrata a Wall Street. I titoli della casa torinese potranno essere acquistati direttamente nella capitale finanziaria del mondo. Una presentazione in piena regola officiata da Gianni Agnelli, anche se l'ombra di Ghidella si è aggirata nel suo «first day». Intanto, in Italia, si è avviata la fusione tra Nuovo Ambrosiano e Cattolica del Veneto: la più grande banca privata, sotto l'egida Fiat.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Tranquillo come al solito, e più del solito di soddisfatto e di ottimo umore Gianni Agnelli è comparso sotto la luce dei riflettori della finanza mondiale, nella zona delle contrattazioni della Borsa di Wall Street, per presentare personalmente la nuova voce che da ieri compare nel listino della borsa più importante del mondo. La Fiat, dunque, è quotata sul mercato americano, per vendere o

comprare le sue azioni non si sarà più costretti a venire in Europa. Vedremo ora, fin dai prossimi giorni, come il mercato finanziario di Wall Street accoglierà questa nuova entrata. Per quanto riguarda le uniche contrattazioni - se così le si può chiamare - sono state, puramente simboliche: l'Avvocato ha comprato le prime mille azioni (a 35 dollari l'una) per poi devolvere i trentacinquemila dollari alla

New York University. Ma perché solo ora, dopo 85 anni di presenza delle macchine torinesi sul mercato americano? «Meglio tardi che mai», il commento salomonico. O, più precisamente, perché solo ora la Fiat si sente preparata alla più rigida disciplina del nuovo mercato. Probabilmente questa seconda spiegazione diviene anche più chiara con una delle risposte ai giornalisti: a quali rischi la Fiat va incontro? «Non ci si illuda, non siamo disposti a farci scalare da nessuno». Come dire, dopo gli ultimi giri di chiave alla «cassaforte di famiglia» dell'ultimo anno ora Agnelli si sente più tranquillo. La sua aria serena è venuta meno solo per un momento, quando è stato pronunciato il nome di Ghi-

della, l'ex uomo guida del settore auto - grande nemico di Romiti - passato alla Ford. E d'altra parte, proprio ieri si è avuta l'ennesima conferma che il gruppo torinese segue ormai la strategia Romiti: meno auto, più finanza. Proprio nelle stesse ore a Milano il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano, con la Gemina (la finanziaria Fiat) maggior azionista singolo, ha approvato la fusione con la Banca Cattolica del Veneto. Ne viene fuori la più grande banca privata italiana. Per ora, perché per Romiti questa dovrebbe essere solo il primo passo in vista di nuove acquisizioni (a partire dalla Banca nazionale dell'Agricoltura in grossa difficoltà) per creare una «superbanca». Targa Fiat.